

La scienza non è democratica ma lo diventa quando si applica nella società

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITÀ DI TRENTO

Il dibattito italiano sulle fake news rischia di confondere e mescolare insieme due temi molto diversi. Il primo è il tema delle notizie inventate o deformate per motivi commerciali e di propaganda. Non è un fenomeno nato con Internet e tuttavia è chiaro che con i social media, rispetto al passato in cui la propaganda era appannaggio di pochi soggetti e istituzioni politiche, la scala e la diffusione del fenomeno sono cambiati in modo significativo.

A questo tema si sovrappone sempre più spesso un'altra questione che dal punto di vista concettuale va distinta. Si tratta della resistenza di specifici pubblici ad accettare decisioni o strategie fondate su risultati provenienti dagli esperti. Ad esempio, si mette in luce lo scetticismo sull'obbligatorietà di alcune vaccinazioni e si lega, più o meno confusamente, questa difficoltà alla diffusione di dati e risultati discutibili.

Negli ultimi 30 anni la ricerca su questo tema ha messo in luce alcuni risultati importanti che è utile richiamare.

1. Numerosi studi, con risultati empirici chiari a livello internazionale, hanno messo in discussione il cosiddetto «modello del deficit», ovvero la seguente equazione: «La gente è diffidente (sul nucleare, sui vaccini o sugli Ogm) perché non è informata. Informiamola e l'atteggiamento cambierà». In alcuni casi - lo si è dimostrato - i più scettici sull'adozione di alcune decisioni legate ai suddetti prodotti e risultati della tecnoscienza sono proprio i più informati sui contenuti. Dunque, l'idea di iniettare robuste dosi di informazione o di criticare informazioni circolanti (con il cosiddetto «debunking») non è di per sé garanzia di un cambio di atteggiamento.

2. Perché il modello del deficit non funziona? Per molti motivi. Uno è che le questioni citate sono, sì, connesse ai risultati di scienza e tecnologia, ma so-

no anche sempre più intrise di aspetti politici e sociali, soprattutto quando si tratta di legarvi decisioni concrete di policy. Si può, per esempio, riconoscere il valore della ricerca sull'energia nucleare e al tempo stesso ritenere questo investimento poco appropriato in un dato contesto, magari per scarsa fiducia nella capacità delle istituzioni di gestirlo, garantendo sicurezza e trasparenza. Oppure si possono avere perplessità o preoccupazioni per alcuni possibili utilizzi delle nuove tecniche di editing genetico senza per questo mettere in discussione la ricerca che sta alla base.

3. Si parla sempre più spesso, e purtroppo sempre più a sproposito, di antiscientismo e crescente ostilità nei confronti della scienza e dei suoi esponenti. Nessuno studio empirico, finora, ha messo

in luce un declino nella fiducia o nella considerazione del valore sociale della scienza. Secondo i dati più recenti disponibili, il riconoscimento dei benefici della scienza coinvolge i due terzi dell'opinione pubblica europea e i tre quarti di quella italiana.

4. Le dinamiche della Rete portano a sovrastimare minoranze vocali e facilmente notiziabili. Per citare l'esempio dei vaccini: l'80% degli italiani ritiene che i benefici dei vaccini siano superiori ai potenziali rischi e solo il 4% si affida a forum e social per avere informazioni accurate sui vaccini, mentre uno su due fa riferimento al medico di base.

Un'informazione corretta è senza dubbio importante, ma smentire i contenuti inaffidabili non è sufficiente né decisivo, perché il problema non è

tanto la cultura della scienza (intesa come conoscenza fattuale), ma quello di sviluppare una cultura della scienza nella società che riconosca il ruolo e il contributo fondamentale degli esperti e, al tempo stesso, l'inerente incertezza e i tempi spesso lunghi della ricerca. E che sappia fare i conti con le diverse posizioni che inevitabilmente caratterizzano le società pluraliste odierne.

Per citare una frase divenuta slogan proprio attraverso il web, «la scienza non è democratica»: non si vota certo per alzata di mano sulle leggi della gravitazione. Ma la discussione sulla scienza nella società, ovvero sulle priorità, le implicazioni, le decisioni che si possono prendere sulla base di risultati o pareri di esperti, quella sì che dovrebbe essere democratica.

